

# COMUNITÀ

## Il commento

# Il Senato delle competenze aiuta la politica



SEGUE DALLA PRIMA

E inoltre che la politica è impegnata a ridurre i costi e a migliorare l'efficienza. Dopodiché, non appena si entra nel merito, le divisioni appaiono difficilmente ricomponibili. Lasciando da parte le posizioni conservatrici dei laici religiosi, i quali ragionano come se la Costituzione fosse un testo sacro, le divisioni sul piano di come riformare la camera alta sono forse conseguenza del fatto che quasi nessuno si è chiesto: a cosa dovrebbe servire (ammesso che serva) un nuovo Senato? Cioè: quali sono le debolezze dei processi di costruzione e applicazione delle leggi in Italia? E dove sono più evidenti? In che misura questi difetti costano ai cittadini economicamente (forse anche più dei costi del Senato) e sul piano delle opportunità di fare scelte libere e convenienti?

La proposta originariamente lanciata da Armando Massarenti dalle pagine del supplemento culturale del Sole24Ore e quindi rilanciata nella discussione politica dalla senatrice Elena Cattaneo, cioè di usare la riforma del Senato per arricchire la politica e le istituzioni di conoscenze e competenze, che normalmente non riesce a usare o reclutare è, forse, l'unico approccio partito da una domanda sanamente utilitaristica. Perché, diciamo, l'idea di trasformare il Senato in una camera delle autonomie altro non significa che, sempre minimalisticamente, cambiar di nome alla Conferenza Stato-Regioni, senza peraltro nemmeno prendere in esame, se non con l'intento vago di riformare il Titolo V, le ragioni per cui la Conferenza ha creato più problemi che soluzioni. Sul piano tecnico il suggerimento di Cattaneo/Massarenti è stato accolto dal disegno di legge del Governo ipotizzando la presenza nel nuovo Senato di 21 rappresentanti dell'eccellenza culturale (in senso lato) del Paese nominati dal Presidente della Repubblica.

A parte alcuni saggi anziani, che paradossalmente rimangono più lucidi e lungimiranti delle nuove generazioni rampanti, valga per tutte l'adesione convinta di Eugenio Scalfari alla proposta della Cattaneo, l'idea non è stata probabilmente del tutto compresa nei suoi presupposti e scopi. Ergo è apparsa a non pochi protagonisti del dibattito, anche a quelli più preparati professionalmente, un punto di vista estraneo, perché incomprensibile e ambiguo nella sua origine; nonché incerto sul piano della realizzazione procedurale. In realtà, l'idea sviluppa l'intelligente e lungimirante suggerimento regalato alla politica sempre da un lucidissimo quasi novantenne, il Presidente della Repubblica, con la nomina dei quattro senatori a vita: due scienziati, un architetto e un direttore

re d'orchestra, tutti di statura internazionale. Se la politica vuole davvero rigenerarsi e riconquistare fiducia, non deve costringermi sembrava dire Napolitano a cercare di tamponare le sue incapacità e i danni che genera, ovvero a esercitare nei limiti del mio mandato costituzionale una sorta di controllo tecnico sulle decisioni; fino al punto, per esempio, di dovermi inventare un improbabile governo tecnico per evitare il fallimento finanziario dello stato. Da uomo che ha studiato e sperimentato la natura dell'agire politico, il Presidente della Repubblica suggeriva di tornare a reclutare direttamente, all'interno delle istituzioni e usando i meccanismi della rappresentanza diretta o indiretta, le eccellenze culturali, cioè scientifiche, tecniche e intellettuali necessarie per, e capaci di concorrere a disegnare dei progetti per un paese che sia in grado di navigare con sicurezza nei marosi di un futuro economico e politico mondiale carico di incertezze. Sembrava peraltro che questo messaggio l'avesse compreso il presidente del consiglio Matteo Renzi, quando si candidò alla guida del Partito Democratico. Nell'ultimo confronto televisivo con Cuperlo e Civati, Renzi fu l'unico a citare scuola, ricerca e cultura come i tre pilastri dai quali intendeva farci ripartire. Per ora, a parte l'intento di ristrutturare gli edifici scolastici pericolanti, non sembrano più queste le priorità per il governo.

Allora, prima di discutere sulle difficoltà procedurali, o su eventuali rischi di creare una sorta di corpo estraneo nelle istituzioni, sarebbe utile sapere se si ritiene, o no, che le principali difficoltà e sconfitte subite dalla politica italiana nell'ultimo mezzo secolo non siano dipese tanto o solo dal "bicameralismo paritario", ma anche dall'incapacità di usare conoscen-

ze e competenze valide nei processi legislativi e decisionali. E' così? A giudizio di Cattaneo/Massarenti, e più modestamente anche per chi scrive sì. E si possono elencare decine e decine di episodi in cui sono state prese decisioni che si sapevano da subito 'tecnicamente' sbagliate. Per le quali, cioè, era facilmente prevedibile che avrebbero causato danni economici, sanitari o morali. Le ultime hanno riguardato la vicenda Stamina, Ma ci sono state anche la legge 40 e quella sulla sperimentazione animale, citate da Elena Cattaneo. E si può dimostrare che è sbagliatissima anche la politica agricola italiana sul piano della scelta tecnica di vietare la coltivazione di ogm.

La proposta Cattaneo/Massarenti andrebbe seriamente discussa soprattutto all'interno del Partito Democratico, che in questa fase svolge un ruolo attivo e quindi ha la principale responsabilità politica e morale per le scelte che andranno a configurare le auspicabili linee di rinascita economica, sociale e civile, in una parola culturale, dell'Italia. In una fase in cui la cultura moderata fatica a organizzarsi su basi concrete, offrire un terreno neutro, come è quello delle conoscenze e competenze scientifiche e tecniche, per riqualificare la politica sul piano dell'efficienza decisionale che non sia solo tagliare delle spese inutili, che però già non è poco rappresenterebbe un'opportunità (forse l'unica pensabile al momento) per recuperare operativamente fiducia nella politica e cominciare a selezionare nel Paese una nuova classe dirigente. Cioè delle figure capaci di dividersi sui valori, ma che rispettano sempre i fatti e riescono quindi a dialogare e a trovare, nelle decisioni, compromessi accettabili e utili sia per l'interesse generale, sia per quelli dei singoli cittadini.

## Maramotti



## L'intervento

# Venezuela, l'Italia sostiene il dialogo



**IL DIALOGO TRA GOVERNO ED OPPOSIZIONE IN VENEZUELA CONTINUA CON DISCREZIONE. LA SECONDA** sessione del negoziato, tenutasi a porte chiuse, ha portato alcuni risultati incoraggianti. Partecipano ai colloqui i rappresentanti di quasi tutti i partiti dell'opposizione in un clima costruttivo. Entrambe le parti hanno condannato le violenze commesse a partire dal 12 febbraio.

La «Commissione Verità» che il governo aveva creato per indagare sulle vicende de-

gli ultimi due mesi - e che in origine era formata solo da deputati - è stata ampliata con personalità della società civile come chiedeva l'opposizione. Quest'ultima ha dato la propria disponibilità a partecipare alla Conferenza di Pace promossa dal governo, da cui si era tenuta fuori sino ad oggi. Infine, il governo ha concesso finanziamenti a progetti promossi da amministratori locali dell'opposizione. Significativamente, uscendo dall'ultimo incontro, il presidente Maduro ha affermato che «i modelli di società promossi dal governo e dall'opposizione sono compatibili», a dimostrazione del suo interesse per il dialogo.

Per ora il governo non ha invece accolto la richiesta d'amnistia per i detenuti «politici», anche se è stata creata una commissione sanitaria che valuterà attentamente le condizioni di salute dei detenuti. Secondo le autorità la concessione dell'amnistia potrebbe avvalorare la tesi di coloro che sostengono che ci sia stata una risposta eccessiva alle proteste.

Per l'opposizione l'amnistia resta comunque in agenda allo scopo di tutelarsi politicamente e dar seguito anche alle ri-

chieste della sua ala più radicale. Il movimento studentesco - iniziatore delle dimostrazioni anti governative - ha deciso per adesso di tenersi fuori dai negoziati ed ha posto come condizione per sedersi al tavolo delle trattative anche la liberazione dei suoi detenuti.

Il dialogo va quindi avanti con alcuni ostacoli, legati alle iniziali posizioni distanti e alle divisioni interne delle parti. La maggioranza dei venezuelani, secondo alcuni sondaggi, sarebbe però favorevole al dialogo. Inoltre si nota in particolare a Caracas, un affievolimento delle manifestazioni di protesta, per quanto non del tutto cessate.

La strada per la pacificazione appare ancora lunga e le stesse autorità considerano che si tratti di un percorso a medio termine. Ancora si deve consolidare un clima di fiducia che permetta la maturazione di un accordo su tutti i punti. Il Nunzio apostolico partecipa alle riunioni in quanto testimone con piena soddisfazione delle parti.

L'Italia segue con interesse da vicino l'evolversi della situazione e sostiene il processo in corso.

## L'intervento

# Chi si candida in Europa lo faccia fino in fondo

Virgilio Dastoli

Sergio Sergi

**ORA CHE TUTTE LE LISTE PER IL RINNOVO DEL PARLAMENTO EUROPEO SONO STATE PRESENTATE NELLE CINQUE CIRCOSCRIZIONI ITALIANE**, si ha un quadro definitivo sui candidati che si contenderanno, con il voto di preferenza, i 73 seggi che spettano al nostro Paese nell'emiclo di Bruxelles (Strasburgo).

Tra le candidature spiccano i nomi di parlamentari nazionali in carica (deputati e senatori), di assessori e consiglieri regionali e anche di ministri del governo. Si tratta di candidati il cui attuale incarico istituzionale è incompatibile, per legge, con quello di membro del Parlamento europeo. Sono candidati del Pd, di Forza Italia, di Ncd, di Fratelli d'Italia, Lega Nord e Scelta europea. Il problema non è tanto il diritto di questi candidati nel proporsi per il Parlamento europeo, tanto il fatto che partecipino alla campagna elettorale con la sicurezza che, in caso di mancata elezione, ricadranno agevolmente nella carica che hanno mantenuto. Questa posizione privilegiata li pone in una condizione di vantaggio nei confronti degli altri candidati della stessa lista che corrono senza alcun paracadute. Questi ultimi, se perdono la gara, la perdono in toto, gareggiano in condizioni di inferiorità rispetto agli «incompatibili». Insomma, si assiste ad una corsa con evidenti tratti di slealtà.

Per quanto riguarda, in particolare, i parlamentari nazionali, la candidatura deve intendersi come una convinta volontà a ricercare l'elezione sino in fondo. Nel momento in cui si rinuncia alla carriera politica nazionale, deve essere chiara e molto esplicita la scelta di campo, quasi una scelta di vita. Tanto più convinta, tanto più sarà apprezzata. E questo ragionamento riguarda anche quei candidati che non rivestono alcuna carica incompatibile ma che hanno già dichiarato di voler rinunciare al seggio se risultassero eletti. Se ci si candida e si riceve un mandato lo si deve onorare, al netto di impedimenti eccezionali.

...

**Parlamentari ministri assessori e consiglieri regionali sono incompatibili con l'incarico europeo**

Inoltre c'è da considerare che i parlamentari di Camera e Senato sono stati eletti con il famigerato *Porcellum*. Si tratta, cioè, di parlamentari «nominati» dai segretari di partito ed eletti sulla base di una legge dichiarata incostituzionale. Quale, dunque, buona occasione per saggiare, alle Europee, il gradimento da parte dell'elettorato? Se eletto a Bruxelles, il parlamentare avrà ricevuto il giusto riconoscimento; se non eletto, sarà la dimostrazione che non merita la fiducia dell'elettorato e sarebbe conseguente, molto apprezzabile, la decisione di rimettere la carica italiana dopo il fallimento della prova.

La proposta che avanziamo è duplice: 1) i candidati che rivestono cariche incompatibili si dimettano subito, all'inizio di questa campagna elettorale, dalle posizioni attualmente ricoperte e partecipino alla competizione ad armi pari; 2) i candidati si impegnino pubblicamente a restare al Parlamento europeo, se eletti, per tutti i cinque anni di legislatura.

Un altro aspetto della questione riguarda i ministri del governo che sono candidati al Parlamento europeo. Si tratta di tre ministri (Lupi, Lorenzin e Giannini), titolari di dicasteri con portafoglio, che sono parlamentari e già incompatibili con la carica di deputato europeo. In questo caso si possono fare altre considerazioni. Cosa faranno i ministri se risultassero eletti? Lasceranno il governo per andare a Bruxelles? Se così faranno, dovrebbero annunciarlo adesso, per correttezza nei confronti del presidente del Consiglio e soprattutto degli elettori. Non lasceranno il governo? Ma, allora, perché gli elettori dovrebbero votare con la preferenza dei ministri-candidati che, se eletti, non ricopriranno mai la carica di deputato europeo? Infine: i ministri candidati si espongono oggettivamente al noto problema del conflitto di interessi. Nella loro veste compiono degli atti di governo che influenzano le scelte dei cittadini-elettori. Anche in questo caso si tratta di una questione di correttezza nei riguardi degli altri candidati. I ministri potrebbero, dunque, sospendersi dal governo, quantomeno per la durata della campagna elettorale, oppure dimettersi adesso, da deputati e dal governo. I ministri potrebbero adottare la «best practice» decisa dalla attuale Commissione europea: ci sono sette commissari candidati alle Europee che si sono «sospesi» e i loro portafogli sono stati affidati ad interim ai loro colleghi rimasti al lavoro.

In ogni caso, i ministri dovrebbero spiegare, al pari degli altri «incompatibili», perché mai hanno scelto di abbracciare la causa europea se non intendono onorarla sino in fondo.